

ASSOCIAZIONE
YA BASTA

PER LA DIGNITA' DEI POPOLI
CONTRO IL NEOLIBERISMO



**SIAMO UN ASSOCIAZIONE
DI SOGNATORI...**

NUOVI ORIZZONTI TRA SOGNO E REALTA'

L'entusiasmo con il quale in tanti ci siamo lanciati in questa nuova avventura, che porta il nome di associazione YA BASTA, alimenta il nostro ottimismo. Certo non abbiamo dimenticato il "pessimismo della ragione" del quale ci parlava il nostro "vecchio Antonio" ma ci siamo convinti della necessità di riconquistare al sogno un ruolo forte dentro la dimensione politica. Possiamo lottare per un mondo nuovo senza averlo sognato mille volte? E come sopravvivere allo squallido grigiore della politica trasformata in spettacolo o ridotta a mercato se non alzando lo sguardo verso la luna? "Esercito di sognatori" dice il Sup, ma che nessuno si illuda, abbiamo i piedi ben piantati per terra e la nostra lunga marcia è solo ai primi passi.

Do you remember Amsterdam, il treno dei desideri partito per l'Europa che oggi fa sosta qui a Venezia? Giovani, disoccupati e precari lanciarono a giugno il segnale della necessità di superare le frontiere, di unire il fronte degli esclusi, di rompere la logica dell'Europa delle banche. Gridavano in tante lingue diverse "solidarietà internazionale" e prefiguravano la nascente Europa sociale, quella dei popoli, senza confini, federata e solidale. Le cariche a cavallo, il fumo dei lacrimogeni e il carcere furono l'accoglienza dei potenti e della loro determinazione a decidere senza tener conto di milioni di europei. Si apriva in quell'occasione una finestra sul globale. Il treno, è proprio il caso di dirlo, nel dibattito nostrano sul come stare dentro i parametri fissati in Olanda, la grande questione di quelli che non hanno futuro e che percepiscono Maastricht come la gabbia che li costringe a la precarietà di lavoro e di vita. Si rompeva, però, anche un modo stantio di concepire l'azione e la voce di questo pezzo di società. Non più la piattaforma sindacale, il menù rivendicativo di un soggetto che realtà non c'è, perchè è mille soggetti, ha tante facce e bisogni diversificati. Soprattutto non il programma preconstituito di un movimento che deve ancora nascere e imparare a farsi largo, ma la prorompente di una realtà che si manifesta e diventa fatto politico per il semplice motivo che c'è, che si fa sentire e assume il ruolo di protagonista.

Aperto la finestra si cambia aria, e di aria nuovo soprattutto a sinistra ce n'è un gran bisogno. Appaiono nuovi orizzonti dentro i quali ripensare l'azione sul territorio. Si propone l'opportunità, finalmente, di stabilire i nessi tra il locale ed il globale, di costruire le filiere lunghe della lotta al neoliberalismo. Non più solo "l'agire localmente e pensare globalmente", ma l'intreccio di reti che coniugano l'azione sul territorio con quella sul pianeta Terra. Nasce così la manifestazione di Venezia, il pugno allo stomaco alla lega, appello a chi non sopporta il razzismo padano ma respinge le profferte di federalismo autoritario della bicamerale; a chi intuisce che il secessionismo leghista evoca scenari da ex Jugoslavia e nasconde ipotesi di liberismo selvaggio ma neppure sopporta il richiamo patriottico di chi riscrive la costituzione secondo i dettami del pensiero unico. L'obiettivo è scuotere la società civile, affrontare il leghismo come fenomeno sociale oltretutto politico, promuovere l'alternativa possibile al capitalismo molecolare veneto scomponendo il tessuto sociale avversario e riorganizzando le forze sul terreno dell'autogoverno del territorio, del federalismo democratico, delle nuove garanzie sociali.

La situazione si rimette in moto. Il Nord-est, per anni laboratorio del capitalismo post-fordista, diventa improvvisamente palcoscenico di nuovi esperimenti a sinistra. La voglia di misurarsi con i punti alti dello sviluppo e di immaginare nuovi scenari manda in crisi le logiche di partito e di appartenenza allarga il confronto a tutto campo, crea lo spazio per una sinistra plurale che torna a fare società. La caduta delle certezze che quel Muro di Berlino si portava dietro costringe ad una dimensione di ricerca, a svuotare le tasche dalle verità invecchiate, a navigare in mare aperto.

Ma anche a tener ben saldi i legami con l'esclusione crescente, le nuove servitù, i lavoratori autonomi di seconda generazione, i contoterzisti, l'area diffusa della precarietà. Si torna a pensare alle forme della politica non solo per scavare nella crisi della tradizione del movimento operaio, la crisi del partito, la crisi del sindacato, ma guardando avanti e immaginando le reti dell'autorganizzazione sociale come la forma di una nuova militanza, lo spazio per dare voce al maggior bisogno di protagonismo e di soggettività, il terreno di

una politica diversa, fatta dell'intreccio tra lotta e costruzione, movimento e autogoverno, conflitto e legame sociale. E torna, anche sulla questione delle nuove forme dell'agire politico, la necessità della pratica locale-globale, dell'orizzonte europeo, per uscire dal localismo, acquisire visibilità, riconoscersi in esperienze simili, rifondere la politica partendo dal basso.

Ma il contesto nel quale misurare se gli esperimenti funzionano resta, per il momento, il paese intero. In epoca del di superamento dello stato nazione e di sovranità calpestate è ancora la politica la politica del governo nazionale il punto d'incrocio delle due grandi questioni di fine secolo: la questione democratica e quella sociale. Nell'era del neo liberismo esse si traducono in concentrazione dei poteri e impoverimento di massa, alimentandosi l'una dell'altra in un vortice che sta strozzando l'umanità. In Italia assume i contorni del superamento della costituzione antifascista e della storpiatura dello stato sociale. A dispetto dei continui litigi massmediatici le due destre, quella europeista e quella secessionista, quella tecnocratica e quella sociale, quella di governo e quella di opposizione, parlano su questi temi con la stessa lingua. Divise nel contendersi il potere ma unite nel ridurre le libertà e consacrare il primato del privato su tutto ciò che ha sapore di pubblico. Difficile rompere le nebbie di una discussione falsata all'origine e riuscire ad imporre un'altra logica, che ai numeri sostituisca gli uomini e le donne e alle ragioni dell'economico una economia della ragione e della giustizia. Non bastano per questo né un treno, né una manifestazione, né il saluto fraterno degli zapatisti. Occorre che un movimento ampio, variegato e radicale irrompa sulla scena e spinga la discussione sullo stato sociale fuori dagli attuali binari. Possibile che la questione della riduzione della giornata lavorativa a parità di salario non riesca a varcare i passi alpini?

Possibile che il governo metta il tema della disoccupazione al primo posto dell'agenda politica e poi blocchi il pensionamento di migliaia di lavoratori pubblici? L'erosione dei diritti dell'area del lavoro dipendente ha fatto crescere in questi anni la flessibilità del mercato del lavoro, non certo l'occupazione. Ed una discussione sullo stato sociale che non preveda nuova occupazione stabile parte malata. Ma non solo. Di fronte ad una frammentazione così ampia dei lavori, al sorgere di una miriade di figure diverse dal tradizionale lavoratore dipendente a tempo indeterminato, bisogna incominciare ad immaginare un nuovo sistema di garanzie che protegga da uno stato di precarietà cronica. La flessibilità è stata interpretata come condizione di continua incertezza di lavoro: bene, si garantisce il reddito per lo meno, sia in forma monetaria che di servizi, altrimenti il ricatto resterà l'unica regola vigente. Ma arriviamo alla riforma dello stato sociale quando, in realtà, la riforma è già in corso da tempo.

Il pubblico si ritira facendo largo alla logica d'impresa e la monetizzazione dilaga. Il diritto all'istruzione, alla cura, all'assistenza, allo svago, tutto si paga. In qualche laboratorio scientifico al centro del mondo staranno studiando come somministrare al grande pubblico aria pulita in piccole dosi, affinché si paghi anche quella. La difesa dell'esistente, delle conquiste del passato, sembra una trincea troppo debole che saremo costretti ad abbandonare in tutta fretta tra non molto se non sapremo immaginare un terreno di scontro più avanzato. Dovremo ragionare sul pubblico non statale, sulle forme di autogestione dei servizi di commissione operatori-utenza che permettano di superare l'inefficienza del sistema statale per come lo abbiamo conosciuto e di garantire uno sviluppo della socializzazione pubblica delle risorse. E questo senza concedere nulla alle operazioni di scaricamento sul "terzo settore", regno della precarietà e del supersfruttamento, dei servizi dismessi dagli enti pubblici.

Abbiamo un mondo da conquistare, le difficoltà non ci spaventano. Del resto, che abbiamo da perdere? Siamo nati come associazione di solidarietà, convinti della necessità di sostenere l'esperienza della lotta zapatista e strada facendoci siamo accorti che il percorso intrapreso porta diritti alla lotta al neoliberalismo in casa nostra. Un passaggio delicato ambizioso, una sfida. Che ci prepariamo ad affrontare nel 1° Congresso, quello della fondazione politica di "Ya Basta", previsto per ottobre.

ASSOCIAZIONE

YA BASTA

PER LA DIGNITA' DEI POPOLI CONTRO IL NEOLIBERISMO

PROGETTI DI COOPERAZIONE CON LE COMUNITA' INDIGENE

- Cultura Maya: per l'apertura di strutture sanitarie autogestite.
- Clinica ad Oventique, Los Altos: ampliamento e sostegno della clinica, formazione del personale sanitario, forniture di medicinali.
- Elettrificazione: installazione di un elettroturbina presso la comunità La Realidad.
- Commercializzazione del caffè prodotto dalle comunità.
- Gemellaggi tra scuole, amministrazioni, associazioni e le comunità indigene.
- Organizzazione di viaggi conoscitivi e possibilità di partecipare agli accampamenti di pace come osservatori internazionali.

PER INFORMAZIONI

RADIO SHERWOOD vicolo
Pontecorvo 1/a Padova
tel.0498752129

Centro sociale Leoncavallo via
Watheau Milano tel.026705185

CSOA La Strada via Passino 24
Roma tel. 065133659

CSOA Corto Circuito via Serafini 17
Roma tel.067217682

Centro Sociale TNT via Politi 31
Jesi (AN) tel. 073157416

Sardegna tel.079442717

CSO La Talpa e L'Orologio viale
Matteotti 23 Imperia 03683748457

